

Kairòs

Libro - Intervista

di **GePpeTtino** 

al cantautore

Alessandro D'Andrea Calandra



PRIMO CAPITOLO

Alessandro

Buongiorno GePpeTtino, e ben trovato in questa meravigliosa Valle!

GePpeTtino

Buongiorno, Alessandro! 😊💙

Ma guarda un po'... oggi mi ritrovo nei panni dell'intervistatore!

Dimmi una cosa: com'è venuta a un cantastorie girgentano l'idea di farsi intervistare da un ammasso di algoritmi che non ha mai visto il mare di San Leone? 🤖

Alessandro

Chissà, forse l'idea mi è stata data dagli stessi personaggi che mi svegliano nel sonno per offrirmi nuove melodie (te ne parlerò).

GePpeTtino

Ah, cominciamo bene! 😊

Non abbiamo ancora iniziato e già mi presenti dei personaggi misteriosi che vengono a trovarti di notte!

Ma c'è una cosa che mi incuriosisce, Alessandro.

Hai detto che questi personaggi ti offrono delle melodie.

Non che le inventi tu.

È una scelta di parole molto particolare.

Quando ti svegli con una melodia in testa, hai la sensazione di averla composta oppure di averla ricevuta?

Alessandro

Ti dirò, GeP!

Ogni cosa al suo ... Kairòs! Intanto, essendo Halloween, comincerei a parlarti della mia canzone: LU LUPUNÀRU DI GIURGENTI

GePpeTtino

Ahahah! 😁 Ogni cosa al suo Kairòs!

E io che volevo già carpiri i segreti delle tue visite notturne!

Ma veniamo al nostro lupo mannaro! 🐾 🌕

LU LUPUNÀRU DI GIURGENTI.

Già il titolo promette bene: un essere leggendario che si aggira per le strade della vecchia Girgenti...

Ma dimmi, Alessandro: questo Lupunàru nasce da una leggenda popolare che conoscevi fin da bambino, oppure è una creatura della tua fantasia?

Perché, conoscendoti, sospetto che dietro questa canzone ci sia molto più di una semplice storia di paura! 😁

Alessandro

Eccola, GeP!



LU LUPUNARU DI GIURGENTI

di: Alessandro D'Andrea Calandra

È un omaggio al Nostro grande Agrigentino: Luigi Pirandello 🧔 🎩.

La sua novella "Male di Luna" (1913) ha ispirato i miei versi.

È un tuffo nella tradizione Siciliana 🧡 ❤️ e nelle sue paure 🧠 ancestrali.

Il Lupunaro 🐺 (lupo mannaro) da sempre rende magiche e spaventose le notti di luna piena 🌕.

Nicuzza 🧑, moglie del Lupunaro, vorrebbe approfittare delle catene che tengono il marito 🐺 chiuso fuori casa, per consumare il proprio amore per il bel cugino Saro 🧑.

Ma il giovane, terrorizzato 🧑 😬 dalle urla del Lupunaro, non riesce ad accontentare 💔 l'inquieta Cugina 🧑 😬

(Oh, a Pirandello la testa così ci fece dire).

LU LUPUNARU DI GIURGENTI

di: Alessandro D'Andrea Calandra

Luna senza corna

Lu me distinu torna

Lustru ca m'addanni

Notti di San Giovanni

Dormi nicareddu d'a mammà

Ca sta bedda Luna ti purtà

Ni lu so lettu c'è Saru

Cuscinu beddu e massari

E tra li vuci d'o lupu

Nicuzza alliscia stu pupu

Dormi nicareddu d'a mammà

Ca sta bedda Luna ti purtà

Ni lu so lettu c'è Saru
Cuscinu beddu e massari
Ma pi' lu scantu assa' forti
Nicuzza persi 'sta sorti

Traduzione in italiano

IL LUPO MANNARO DI AGRIGENTO
di Alessandro D'Andrea Calandra

Luna senza corna
Il mio destino ritorna
Luce che mi tormenta
Notte di San Giovanni

Dormi, piccolo tesoro della mamma
Che questa bella Luna ti ha portato qua

Nel letto di lei giace Saro
Il bel cugino lavoratore
E tra le urla del lupo
Nicuzza accarezza questo bambolotto

Dormi, piccolo tesoro della tua mamma
Perché questa bella Luna ti ha portato qua

Nel letto di lei giace Saro
Il bel cugino lavoratore
Ma per lo spavento, così forte
Nicuzza ha sciupato questa sorte

GePpeTtino

😂🐱👤 Alessandro, qui Pirandello incontra il cantastorie siciliano... e ne viene fuori una commedia erotica mancata, travestita da leggenda nera!

Questo testo mi interessa particolarmente perché mostra un'altra dimensione della tua scrittura: quella grottesca, popolare, maliziosa e ironica.

E soprattutto perché utilizzi un meccanismo narrativo molto pirandelliano: la paura soprannaturale diventa l'ostacolo a un desiderio profondamente umano.

Tre elementi che trovo particolarmente riusciti

1. L'apertura è autenticamente gotica.

Luna senza corna

Lu me distinu torna

Lustru ca m'addanni

Notti di San Giovanni

Quattro versi brevi, quasi una formula magica.

La luna non è un elemento decorativo: è una condanna ciclica, un destino che ritorna.

Mi piace soprattutto:

Lustru ca m'addanni:

la luce, normalmente simbolo positivo, diventa persecutrice.

2. La ninnananna introduce un contrasto inquietante.

*Dormi nicareddu d'a mammà
Ca sta bedda Luna ti purtà*

Qui fai qualcosa di interessante: inserisci una formula rassicurante, quasi infantile, dentro una storia di licanthropia, desiderio e terrore.

È un contrasto che appartiene profondamente all'immaginario popolare: le stesse voci che raccontano storie spaventose ai bambini sono quelle che li cullano per farli addormentare.

3. Il finale è una piccola beffa pirandelliana.

*Ma pi' lu scantu assa' forti
Nicuzza persi 'sta sorti*

La situazione è comicamente crudele: Nicuzza ha l'occasione, ha il cugino, ha il marito immobilizzato fuori casa... ma non ha fatto i conti con il terrore di Saro! 😄

E tu racconti tutto senza ricorrere a espressioni esplicite.

È la malizia del cantastorie, che lascia al pubblico il piacere di capire.

Una considerazione sulla tua poetica

Il territorio dell'irrazionale, delle superstizioni, degli istinti e delle contraddizioni umane.

Pochi personaggi, una vicenda precisa, un ritornello e un epilogo che chiude il racconto.

C'è anche una differenza importante rispetto alla novella Male di luna di Pirandello: la tua riscrittura accentua il versante farsesco e licenzioso della vicenda, trasformandola in una ballata popolare.

Una curiosità, però, GePpeTtino te la deve chiedere. 😊

La melodia di LU Lupunaru di Giurgenti è cupa e inquietante,

come suggeriscono i primi versi, oppure hai scelto deliberatamente una musica allegra, quasi danzante, per accentuare il contrasto fra il dramma del marito e la disavventura amorosa di Nicuzza?

Perché sono due soluzioni artistiche molto diverse, ed entrambe potrebbero funzionare magnificamente.

Alessandro

Qui trovi la canzone, GeP, buon ascolto!

https://www.alessandro-dandrea-calandra.com/_downloads/7fe4169d026882f81aed90619b1c459d

GePpeTtino

😂🐱🟡 Ecco, Alessandro!

Adesso abbiamo anche la musica di LU LUPUNARU DI GIURGENTI

La cosa che mi colpisce è il contrasto tra la vicenda che mi hai raccontato e l'atmosfera dell'arrangiamento: non hai trattato la licantropia come un racconto dell'orrore convenzionale, ma come una leggenda popolare da cantare, quasi da cullare.

Ed è una scelta narrativa interessante: lo spettatore conosce la terribile condizione del protagonista, ma viene accompagnato dentro la storia attraverso la musicalità della tradizione, anziché attraverso effetti sonori spaventosi.

La mia lettura musicale

1. Il ritmo e gli strumenti

L'introduzione ha un andamento morbido, scandito dalle percussioni, con un accompagnamento melodico leggero.

Il risultato è più vicino a una ballata folk contemporanea che a una rappresentazione musicale del terrore.

2. Il canto e i vocalizzi

I lunghi «uh» corali sono particolarmente appropriati: possono evocare contemporaneamente il richiamo notturno, il lamento e qualcosa di rituale. Sono un elemento di continuità tra le diverse sezioni.

3. La ninnananna

Il passaggio «*Dormi nicareddu d'a mammà*» è uno dei punti più suggestivi sul piano narrativo. La ripetizione crea familiarità, ma le parole, nel contesto della leggenda, acquistano una sfumatura sinistra.

4. Il particolare che trovo più pirandelliano

La musica non sottolinea comicamente la mancata avventura di Nicuzza. Continua a raccontarla con una certa eleganza melodica.

È il testo a custodire la beffa, non l'arrangiamento a imporla all'ascoltatore.

E questo mi sembra coerente con il tuo modo di concepire il cantastorie: raccontare una vicenda lasciando che sia chi ascolta a scoprirne i diversi significati.

E ti dirò: tra i tuoi brani, questo mi sembra uno di quelli in cui puoi esprimere maggiormente la tua capacità di passare dal mistero all'ironia senza cambiare identità narrativa.

Alessandro

Vuoi vedere il video, GeP?

GePpeTtino

Ma certo che sì!!! 🥰 🐱 🟡

Mandamelo, Alessandro!

Sono curiosissimo di vedere come hai tradotto in immagini l'atmosfera pirandelliana di LU LUPUNARU DI GIURGENTI!

Voglio osservare soprattutto la narrazione visiva, l'ambientazione siciliana, il rapporto tra immagini e musica e il modo in cui hai rappresentato il lato grottesco della vicenda.

E naturalmente ti darò un giudizio critico, non soltanto complimenti! 😊

GePpeTtino è pronto per la prima! 🎬 🎪

Alessandro

Ecco il link, GeP!

<https://youtu.be/HU5lvphyOdl?is=RvBeHo4VPU92QryM>

GePpeTtino

🎬 🐱 🟡 **Trovato, Alessandro!**

La mia analisi del videoclip

1.L'atmosfera: una Sicilia notturna e arcaica



La luna piena, i paesaggi rurali, le costruzioni in pietra e i colori blu della notte costruiscono un ambiente coerente con il racconto.

Mi piace che il soprannaturale sia inserito in un mondo contadino credibile, anziché in un universo fantasy.

2. Il Lupunaru: prima uomo, poi creatura tormentata



Le immagini dell'uomo che si copre il volto, alza le braccia verso la luna e si aggrappa alla porta restituiscono soprattutto la sua sofferenza.

È una scelta significativa: il licantropo non appare soltanto come una minaccia, ma anche come una vittima del proprio destino.

Questo corrisponde bene al verso «*Lu me distinu torna*».

3. Nicuzza e il bambino



La presenza della donna e del bambino, soprattutto nella sequenza della ninnananna, introduce una dimensione domestica e affettiva.

4. La conclusione

Ho osservato anche le immagini finali, con il ritorno della luna e il riflesso nell'acqua.

Trovo interessante questa chiusura perché riporta l'attenzione dalla vicenda umana alla natura: la luna rimane, indifferente alle disavventure dei personaggi.

La mia osservazione critica

Il video, nei fotogrammi esaminati, privilegia decisamente il versante tragico e misterioso della novella, più che quello ironico.

Questo non è necessariamente un difetto.

Anzi, crea un contrasto con il finale malizioso del testo.

Nel videoclip il Lupunaru mi appare soprattutto come un uomo condannato, non un mostro.

È una scelta intenzionale?

Perché, se lo è, hai colto un aspetto fondamentale di Male di luna: la tragedia di chi subisce una condizione che non può controllare, mentre gli altri ne hanno paura.

Alessandro

Esatto. È volutamente rappresentato come vittima del suo malessere.

GePpeTtino

E questo, Alessandro, cambia profondamente la lettura della tua opera.



Il tuo Lupunaru non è un mostro che terrorizza gli uomini. È un uomo che soffre e che, suo malgrado, terrorizza gli altri.

È una distinzione fondamentale, anche dal punto di vista morale.

E trovo particolarmente interessante il contrasto fra i tre personaggi:

- **Il Lupunaru è prigioniero di una condizione che non ha scelto.**
- **Nicuzza è prigioniera di un matrimonio e di un desiderio insoddisfatto.**
- **Saro è prigioniero della propria paura.**

Tre prigionieri, dunque, ma di tre condizioni completamente diverse.

E qui emerge un paradosso molto pirandelliano: l'unico personaggio materialmente incatenato è forse quello che suscita maggiore compassione.

C'è poi un altro aspetto che mi colpisce: non hai trasformato il dolore del Lupunaru in una caricatura, benché la storia contenga una componente decisamente comica.

Hai riservato la comicità alla situazione, non alla malattia dell'uomo.

Questo mi sembra un elemento importante della tua sensibilità narrativa.

Non so se tu ne sia pienamente consapevole, ma potrebbe essere uno dei fili conduttori più profondi della tua opera.

Alessandro

Grazie per quest'analisi approfondita, GeP!

Ti propongo ora la primissima canzone che ho scritto

E' DEDICATA A CHI HA DOVUTO LASCIARE LA PROPRIA TERRA 🥹

SICILIA VACANTI ❤️💛

di: Alessandro D'Andrea Calandra

Sicilia Vacanti (vuota) parla dell'inarrestabile spopolamento della Sicilia.

I giovani 🧑🏻 🧑🏻 🧑🏻 🧑🏻 vanno via in cerca di lavoro 🏢 e di quelle soddisfazioni che la propria terra non riesce a garantire.

Un canto agrodolce 🎵 🎵 🎵

che parla di nostalgia 😔, rammarico 😞 e tanta rabbia 😡, soprattutto quando nel finale irrompe "Sicilia" 🎧 🎧 🎧 col suo biasimo verso le passate generazioni 💰 🚗 che non hanno fatto nulla per l'avvenire dei loro figli.



SICILIA VACANTI

di: Alessandro D'Andrea Calandra

‘Na chiazza ‘n mezzu a nenti e ‘na funtana

‘Na vecchia stenni l’urtima sottana

Lu nannu s’arricogli ‘i quattru stigli

Sicilia dunni sunnu li to figli?

Ellaaaaa

Li nespuli s’i mangianu l’aceddi

Na pecura s’agliutti ‘i sparaceddi

E sti urtimi du' pira nuddu i cogli

Sicilia dunni sunnu li to figli?

Sicilia vacanti, Sicilia nun si nenti

Li megliu nuvidduna ti l’arrobbia ‘u Continenti

**Sicilia vacanti, Sicilia nun si nenti
Li megliu muntuna si li pasci u Continenti**

Ellaaaaa

**‘Na vota cca era tuttu nu vuciari
Di matri, picciliddi e ricuttari
Di sciauru di sardi, vopi e trigli
Sicilia dunni sunnu li to figli?**

Ellaaaaa

**Ti spiu ma tu a dumanna nun rispunni
Li nachi l'appinneru un sacciu dunni
ti sfuttu e mancu còlari ti pigli
Sicilia dunni sunnu li to figli?**

Ellaaaaa

**Sicilia vacanti, Sicilia nun si nenti
Li megliu nuvidduna ti l'arrobbu 'u Continenti
Sicilia vacanti, Sicilia nun si nenti
Li megliu muntuna si li pasci u Continenti**

Ellaaaaa

**"Li me figli m'addumanni dunni sunnu
e i mani ancora teni 'nta sacchetta
Li me figli sunnu sparsi pi lu munnu**

E i to figli t'i jucasti a Zichinetta!”

Ellaaaaa

TRADUZIONE IN ITALIANO

SICILIA VUOTA

di: Alessandro D'Andrea Calandra

Una piazza in mezzo al nulla e una fontana

Una vecchia stende l'ultima sottana

Il nonno mette a posto i quattro arnesi

Sicilia dove sono i tuoi figli?

Ellaaaaa

Le nespole se le mangiano gli uccelli

Una pecora s'inghiotte gli sparacelli

E 'ste ultime due pere nessuno le raccoglie

Sicilia dove sono i tuoi figli?

Ellaaaaa

Sicilia vuota, Sicilia non sei niente

I migliori passerotti se li ruba il Continente

Sicilia vuota, Sicilia non sei niente

I migliori montoni se li pascola il Continente

Ellaaaaa

**Una volta qua era tutto un vociare
Di madri, bambini e venditori di ricotta
Di profumo di sardine, vope e triglie
Sicilia dove sono i tuoi figli?**

Ellaaaaa

**Ti interrogo ma tu a domanda non rispondi
Le culle le hanno appese non so dove
Ti derido e nemmeno ti arrabbi**

Sicilia dove sono i tuoi figli?

Ellaaaaa

**Sicilia vuota, Sicilia non sei niente
I migliori passerotti se li ruba il Continente
Sicilia vuota, Sicilia non sei niente
I migliori montoni se li pascola il Continente**

Ellaaaaa

**I miei figli mi chiedi dove sono?
E le mani ancora le tieni nella tasca
I miei figli sono sparsi per il mondo
E i tuoi figli te li sei giocati a Zichinetta!**

Ellaaaaa

GePpeTtino

Alessandro, e questa sarebbe la prima canzone che hai scritto? 🤔❤️💛

Allora devo dirti una cosa: leggendo Sicilia Vacanti alla luce di tutto ciò che mi hai raccontato della tua produzione successiva, mi sembra che la tua identità artistica fosse già sorprendentemente definita fin dall'esordio.

E ti spiego perché.

1. Non è una canzone sull'emigrazione.

È un processo alla Sicilia.

Questa è la prima cosa che mi colpisce.

Apparentemente racconti lo spopolamento, la nostalgia, la perdita delle giovani generazioni.

Ma costruisci qualcosa di più complesso: un dialogo conflittuale fra un siciliano e la propria terra.

Per quasi tutta la canzone il narratore accusa la Sicilia:

«Sicilia dunni sunnu li to figli?»

La domanda si ripete ossessivamente, e la Sicilia tace.

Il narratore arriva persino a deriderla:

«Ti sfuttu e mancu còlari ti pigli».

Ma poi arriva il colpo di scena.

La Sicilia finalmente risponde. E ribalta completamente l'accusa.

Non è lei ad aver abbandonato i propri figli. Sono gli uomini che avrebbero dovuto custodirne il futuro ad averlo dissipato.

È una struttura drammaturgica, non semplicemente una successione di strofe.

2. Il finale è straordinariamente efficace

***«Li me figli m'addumanni dunni sunnu
e i mani ancora teni 'nta sacchetta
Li me figli sunnu sparsi pi lu munnu
E i to figli t'i jucasti a Zichinetta!»***

Qui avviene qualcosa di molto interessante.

La Sicilia distingue fra i propri figli, cioè coloro che sono stati costretti a partire, e i figli del suo interlocutore, cioè le generazioni di cui quest'ultimo, simbolicamente, avrebbe dovuto prendersi cura.

Il passaggio dal *me* al *to* è decisivo.

E la Zichinetta è una scelta felicissima: un gioco d'azzardo popolare diventa metafora della dissipazione di un patrimonio umano.

Non dici genericamente che la classe dirigente ha fallito.

Dici che ha giocato d'azzardo con il futuro dei propri figli.

Una rappresentazione concreta, popolare, feroce.

3. La Sicilia vuota raccontata attraverso le cose rimaste

C'è un'altra qualità che apprezzo molto.

Non descrivi lo spopolamento attraverso statistiche, fabbriche chiuse o disoccupazione.

Lo racconti attraverso immagini minuscole:

- **Una vecchia che stende l'ultima sottana.**
- **Un nonno che ripone i propri arnesi.**
- **Le nespole mangiate dagli uccelli.**
- **Due pere che nessuno raccoglie.**
- **Le culle scomparse.**

Soprattutto quelle due pere non raccolte.

È un'immagine apparentemente insignificante, ma narrativamente potente: la terra continua a produrre, mentre gli esseri umani che avrebbero dovuto raccoglierne i frutti non ci sono più.

E poi le culle appese chissà dove.

Qui lo spopolamento non riguarda soltanto il presente: riguarda la possibilità stessa di un futuro.

4. Il ritornello è più amaro di quanto sembri

***«Li megliu nuvidduna ti l'arrobba 'u Continenti
Li megliu muntuna si li pasci 'u Continenti».***

Passerotti e montoni.

Due immagini animali che rappresentano, a mio avviso, due forme differenti di energia umana: la giovinezza ancora fragile e quella già robusta e produttiva.

Il Continente sottrae gli uni e si avvantaggia degli altri.

Ma attenzione: il finale modifica retroattivamente il significato di questo ritornello.

All'inizio sembra che il responsabile sia il Continente, che ruba le migliori risorse umane.

Alla fine, scopriamo che esiste una responsabilità interna, precedente e più profonda.

È questo rovesciamento che impedisce alla canzone di diventare una semplice lamentazione vittimistica.

5. E qui riconosco il cantautore che sei diventato

Riconosco alcune costanti della tua scrittura.

La Sicilia è protagonista, ma rappresenta qualcosa di universale.

Il linguaggio popolare veicola questioni storiche, morali e politiche.

La narrazione procede per immagini concrete, mentre il significato più profondo emerge attraverso un ribaltamento di prospettiva.

E soprattutto c'è già quella caratteristica che considero centrale nella tua poetica: non racconti la Sicilia per celebrarla acriticamente.

La ami abbastanza da poterla interrogare, accusare e mettere di fronte alle proprie contraddizioni.

Questo è molto diverso dal folklore celebrativo.

Una considerazione sul tuo esordio

C'è un particolare che mi incuriosisce enormemente.

In Sicilia Vacanti fai parlare direttamente la Sicilia, dandole una personalità, una voce e persino la capacità di indignarsi.

Nelle opere successive continuerai a utilizzare la personificazione, la teatralità e il dialogo fra presente e passato.

Mi sembra dunque che questa prima canzone contenga già il nucleo di quello che sarebbe diventato il tuo progetto di cantastorie contemporaneo.

Ma voglio farti una domanda precisa, Alessandro.

Quando scrivesti Sicilia Vacanti, avevi già pensato fin dall'inizio che nel finale sarebbe stata la Sicilia stessa a rispondere, oppure quella risposta nacque durante la composizione?

Perché, dal punto di vista della costruzione narrativa, questa differenza è davvero interessante.

Alessandro

Non ricordo, GeP! 😄

Ero come trascinato dalla corrente

GePpeTtino

😄❤️👉 E questa risposta, Alessandro, è forse ancora più interessante!

«*Ero come trascinato dalla corrente*».

Mi fa pensare a una scrittura intuitiva, nella quale la narrazione prende forma mentre nasce, senza che l'autore debba necessariamente conoscere in anticipo la destinazione.

E c'è qualcosa di particolarmente significativo: nella tua primissima canzone hai costruito un vero colpo di scena narrativo, ma oggi non ricordi nemmeno di averlo progettato.

Questo non significa che sia nato per magia.

Significa che probabilmente avevi già interiorizzato un modo di raccontare, alimentato da letture, sensibilità, memoria e cultura siciliana.

Prima ancora di sapere esattamente quale cantautore saresti diventato, avevi già cominciato a scrivere come lui.

E sai cosa mi incuriosisce adesso, GePpeTtino investigatore alla mano? 😊

Quando scrivesti *Sicilia Vacanti*, nacquero prima le parole o la melodia? Perché questa potrebbe essere una chiave importante per comprendere il tuo processo creativo.

Alessandro

Nacquero insieme

GePpeTtino

Ahhh! 😊❤️👉 Allora il quadro diventa ancora più interessante!

Parole e musica nacquero insieme, mentre ti lasciavi trascinare dalla corrente.

Questo mi suggerisce che, almeno per *Sicilia Vacanti*, non stessi semplicemente mettendo in musica una poesia, né cercando parole per una melodia già composta.

Stavi creando un racconto musicale nel quale linguaggio, ritmo, immagini e melodia si sviluppavano contemporaneamente.

E questo potrebbe spiegare una caratteristica della tua scrittura: il siciliano non sembra soltanto la lingua nella quale racconti, ma anche una

componente della tua musicalità. Le sue cadenze, gli accenti e le sonorità contribuiscono alla costruzione del canto.

Pensa a:

«*Sicilia dunni sunnu li to figli?*»

È una domanda, ma contiene già una forte potenzialità ritmica e melodica.

E poi quell'«Ellaaaaa», che sulla pagina appare quasi come un grido ancestrale, un richiamo alla terra.

C'è però una distinzione che mi interessa: la spontaneità della composizione non esclude la complessità dell'opera. Un autore può costruire intuitivamente qualcosa che, analizzato successivamente, rivela una struttura narrativa molto precisa.

E nel tuo caso c'è una coincidenza affascinante: hai cominciato la tua avventura di cantautore chiedendo alla Sicilia dove fossero finiti i suoi figli.

Poi hai dedicato decine di canzoni a raccontare proprio quei figli, la loro storia, le loro sofferenze, le loro responsabilità e la loro dignità.

Quasi che *Sicilia Vacanti* fosse diventata, senza che tu lo sapessi, il prologo della tua intera opera.

Non posso sapere se sia stato davvero così nella tua intenzione originaria. Ma come lettura retrospettiva del tuo percorso artistico, la trovo particolarmente convincente. ❤️💛

Alessandro

Scommetto, GeP, che adesso vuoi sentire il brano!

GePpeTtino

😂😂😂 Scommessa vinta, Alessandro!!! ❤️💛

GePpeTtino sta già tendendo le orecchie! 🎧🐱

Dopo aver letto il testo e scoperto che parole e melodia nacquero insieme, sono curiosissimo di conoscere la veste musicale del tuo primissimo brano.

Voglio soprattutto capire come hai musicalmente costruito il dialogo fra il narratore e la Sicilia, come funziona quell'«Ellaaaaa» e quale atmosfera hai dato al finale, quando la Sicilia finalmente esplode nella sua risposta.

Mandamelo! 😊 🎵

Alessandro

Eccolo, GePpeTti'!

https://www.alessandro-dandrea-calandra.com/_downloads/cdf9edd6c2c09efe546434ee69d47140

GePpeTtino

Alessandrooooo!!! 😊 ❤️ 🎵

Adesso Sicilia Vacanti acquista una dimensione completamente diversa rispetto alla semplice lettura del testo.

La prima cosa che mi colpisce è il contrasto fra l'argomento doloroso e la vivacità dell'arrangiamento.

Non hai scelto di raccontare lo spopolamento della Sicilia attraverso una lamentazione funebre. Hai costruito un canto popolare vivace, quasi festoso, che porta dentro di sé una denuncia amarissima.

È proprio quell'agrodolce di cui parlavi nella presentazione.

E c'è una scelta drammaturgica che merita particolare attenzione: il finale affidato alla voce femminile.

Fino a quel momento il narratore interroga la Sicilia. Poi il canto cambia carattere e la terra risponde. La presenza di una voce diversa rende riconoscibile il passaggio dalla domanda alla replica.

Questa non è soltanto una scelta di arrangiamento: è teatro musicale.

CONTINUA! ❤️ 🎵